

Istituzione del Parco Naturale



Il parco fluviale del Reghena e Lemene e dei laghi di Cinto istituito dalla Provincia di Venezia nel 2003, grazie alla collaborazione tra la Regione Veneto, la Provincia stessa e i comuni di Cinto Caomaggiore, Gruaro e Portogruaro, è finalizzato alla tutela dei caratteri naturalistici e storico-culturali presenti nell'area, nonché alla costituzione di un momento qualificante delle politiche di tutela dell'ambiente naturale con l'intento anche di creare i presupposti per uno sviluppo economico equilibrato e fondato sul rispetto dei valori ambientali esistenti. L'importanza naturalistica dell'area, caratterizzata dai

due fiumi di risorgiva, che nascono nella vicina pianura friulana, con le loro acque trasparenti e prive di inquinanti, venne riconosciuta già nel 1999 dal Piano Regionale di Coordinamento ed è comunque stata ribadita anche da altre importanti iniziative di salvaguardia quali l'istituzione delle **Oasi di protezione della fauna** n. 2 "Boldara di Portovecchio" e n. 3

"Cave Settimo - Acco - ex Furiani s" (L.R. 17/96 - Piano faunistico-venatorio) e da ultimo con l'inserimento nel progetto **"Bioitaly"** in qualità di area SIC (Siti di Interesse Comunitario). Successivamente all'istituzione del parco naturale, tra ottobre 2005 e giugno 2006, si è svolto un percorso di Agenda 21, con il fine di formulare proposte per il Piano di Azione Locale che fossero condivise da tutti

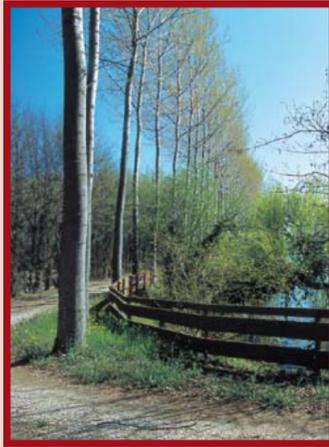
i portatori d'interesse coinvolti (Enti, Associazioni, categorie e singoli cittadini). Il prossimo passo per l'organismo di gestione del Parco, una volta istituito formalmente, sarà quello di dotarsi di un **Piano Ambientale**: lo strumento di pianificazione con il quale si dovranno perseguire gli obiettivi e le finalità del parco stesso. In sede di redazione del Piano Ambientale verranno formulate apposite proposte progettuali per la riqualificazione paesaggistica. Il Piano Ambientale inoltre dovrà rappresentare un'occasione di intervento finalizzata alla costituzione di un "corridoio ecologico" attraverso interventi di ricomposizione ambientale e paesaggistica, interventi che, una volta attuati, avranno una ricaduta positiva su un contesto più vasto. Infine lo strumento del Piano Ambientale, per consentire di attuare efficienti e corrette politiche di sviluppo, sarà affiancato da un programma pluriennale degli interventi, necessario per gestire efficacemente le risorse economiche provenienti dai bilanci della Regione Veneto, della Provincia di Venezia e dai Comuni coinvolti, nonché per la gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione per le aree naturali dalla Comunità Economica Europea.



I biotopi notevoli

Il sistema fluviale del Reghena-Lemene, attraversato dal presente itinerario, rappresenta una delle aree più integre e significative, dal punto di vista naturalistico, dell'intera Provincia di Venezia. All'interno di questa vasta area ricca di biodiversità si incontrano molti biotopi illustrati nell' "Atlante degli ambiti di interesse naturalistico della Provincia di Venezia" pubblicato nel 2006 con l'intento di censire tutte le aree provinciali nelle quali sono state rilevate presenze di biocenosi significative per la loro valenza naturalistica.

La prima di queste aree, denominata **campagna della sinistra Versiola**, si incontra proprio all'inizio del nostro itinerario. Si tratta di un' area agraria posta sulla sinistra idrografica del fiume "Versiola", un fiume di risorgiva alimentato anche dalle numerose scoline della campagna che attraversa. Il biotopo si distingue per un apprezzabile grado di conservazione paesaggistica e naturalistica nel quale sono frequenti le alberate e le siepi, le rive erbose, i piccoli appezzamenti a prato e lungo le scoline i filari di **salici a capitozza** (potatura tradizionale che prevede il taglio di tutti i rami ad una certa altezza per la produzione di vimini). Proseguendo lungo l'itinerario, all'altezza di Portovecchio si incontra il **parco di villa Bombarda**, un bosco idrofilo percorso dalle ramificazioni del Lemene e da esse periodicamente allagato. Nel bosco, oltre a specie ornamentali e alloctone, sono



presenti anche elementi tipici dei boschi ripari di risorgiva, come l'ontano comune e il platano comune, la felce maschio, la consolida femmina e la carice ascellare. In questo biotopo trovano posto animali propri degli ormai rari ambienti palustri, come la rana di Latase (rana rossa endemica dell'Italia nord-orientale) e la raganella italiana; nidificano il picchio verde, l'usignolo di fiume e lo sparviere. Tra i mammiferi specie significative sono il toporagno acquatico di Miller, l'arvicola terrestre, il topo selvatico a dorso striato e lo scoiattolo comune. Nella stessa area sono compresi anche i **campi chiusi di Frassinedo**. L'ambiente consiste in un'area agraria povera e sfruttata un tempo per la produzione di foraggio, è notevole per la presenza di alcuni campi chiusi da alte alberate di frassino, platano e ontano nero. La posizione esondabile ha determinato la natura umida dei prati da sfalcio e lo sviluppo di una interessante flora microtermica. Con il termine flora microtermica si indica quella componente ecologica della flora di pianura, tipica di ambiente a clima più freddo. Si tratta in genere di specie attualmente distribuite ad altitudini maggiori, spesso in ambiente alpino. Tali specie sono discese in pianura per sfuggire alla calotta glaciale che ricopriva quasi per intero lo stesso sistema alpino durante l'ultima glaciazione. Al ritiro dei ghiacci, alcune di queste specie hanno potuto sopravvivere in particolari ambienti di pianura, grazie a microclimi fresco-umidi. Nominiamo soltanto, perché già descritto in altre parti del presente pieghevole, il biotopo dell'**alto Lemene e Boldara**. Proseguendo invece lungo l'itinerario a nord-ovest del nostro percorso tra Sesto al Reghena e Cinto Caomaggiore incontriamo i **prati umidi di Settimo**, circa 25 ha di superficie agraria alberata di tipo umido, percorsa da un fitto reticolo di scoline e da colture legate alla campagna tradizionale, con residui di campi chiusi a erbaio, filari di ontano nero a ceppaia e siepi alberate spontanee con grandi farnie. Tra la flora notevole: brasca nodosa, scutellaria, campanula agglomerata, salvastrella maggiore, sigillo di salomone maggiore, fior di cuculo, pallon di maggio, frangola, ontano nero. Nel biotopo vivono tra gli altri l'upupa, la crocidura ventre bianco, il capriolo. Nella zona di Cinto Caomaggiore possiamo visitare le **cave senili di Cinto Caomaggiore**. Si tratta di un grande complesso fluvio-lacustre, forestale e agrario, costituito da due laghi di cava localizzati uno a nord e uno a sud della strada provinciale 78. La cave sono state realizzate negli anni '60 del '900, e assieme al lago delle Premarine hanno una superficie complessiva di circa 120 ha. L'acqua dei laghi proviene in parte dal fiume Caomaggiore e in parte da risorgive. Numerose le componenti ambientali rinvenibili: lacustri e palustri derivate da bacini di cava senile allagati, situazioni fluviali di risorgiva, situazioni di bosco idrofilo



rappresentate dalla vegetazione sviluppata sugli isolotti di cava e intorno ai bacini, e situazioni agrarie, con colture diversificate, fossi, scoline con vecchi filari di salici a capitozza, querce e olmi. Si ha perciò una diversità floristica molto elevata con componenti proprie del quercu-carpineti, del pioppeto-saliceto e dell'alneto, cui si aggiungono idrofite di acque stagnanti e fluenti e specie tipiche dei magnocariceti. Tra la flora notevole: la ninfea bianca, il raro limnantiemo (presente nel portogruarese con due soli popolamenti), le campanelle maggiori (specie a rischio di estinzione che cresce relativamente frequente lungo le scoline del settore agrario), l'orchidea elleborina palustre, tipica di ambienti umidi e ormai rara. Dal punto di vista zoologico il complesso delle cave rappresenta uno dei più importanti giacimenti faunistici della pianura veneta orientale. Questo per il riccarsi di una serie di fattori favorevoli come la presenza di grandi bacini di acque pulite, lo scarso disturbo antropico e la elevata diversità ambientale. Interessante la presenza di specie ittiche autoctone come il luccio, l'anguilla, il triotto e lo spinarello. Tra i rettili è significativa la presenza della testuggine palustre europea, protetta dalla Convenzione di Berna e unica specie acquatica presente in Italia. Le presenze più rilevanti riguardano comunque gli uccelli. Nel biotopo si è insediata una garzaia con più di cento coppie tra aironi, garzette e nitticore, e oltre 40 coppie di marangone minore. Nidificanti regolari anche lo svasso maggiore, il tuftetto, il colombaccio e il rigogolo. Tra i mammiferi presenti anche la faina e la donnola. Arrivati in località "La sega" troviamo a nord il **prato incolto e umido de la Sega**, ultimo tra i biotopi notevoli sul nostro percorso. È costituito da un prato stabile da sfalcio e un lembo di incolto, che si trova a ridosso dell'argine destro del canale Nuovo Reghena. Entrambi i prati presentano caratteri idrofili, dal momento che si trovano in posizione depressa rispetto al piano di campagna, e sono un esempio di praterie a salvastrella maggiore, specie tutelata dalla Direttiva Habitat della Comunità Europea. Tra le numerose specie vegetali notevole la presenza di un folto popolamento di aglio angoloso, specie molto rara nella pianura veneta orientale, di salvastrella maggiore e del raro cardo biancheggiante. Non molte le notizie specifiche riguardanti il popolamento faunistico dell'area. Il biotopo presenta alcuni problemi di conservazione, dato che l'area prativa è soggetta a rischio di dissodamento, mentre l'incolto, derivato dall'abbandono di una precedente superficie prativa, è a rischio di scomparsa per imboschimento spontaneo ad opera di arbusti di gelsò, robinia e amorfà.



I Mulini di Stalis, La Sega e Boldara



Il mulino idraulico si diffuse in Europa in epoca medioevale. Gli opifici, che prima ricavano l'energia necessaria alle loro attività dai boschi, iniziarono a partire dall' XI secolo a trasferirsi lungo i corsi d'acqua. In un territorio ricco d'acqua come quello attraversato dal nostro itinerario i **mulini erano numerosissimi** e dedicati a diverse attività: esistevano macine per i cereali, magli per la lavorazione dei metalli, seghe per il legno, follati per la lavorazione dei tessuti. **Alcune di queste strutture sono visibili ancora oggi** lungo il percorso proposto. Il primo che si incontra

è il **mulino di Boldara**, sorto lungo il Lemene verso il XV secolo, poi abbattuto e ricostruito radicalmente ai primi del '900, oggi in stato di abbandono e non internamente visitabile. Sono ancora visibili però le ruote e il suggestivo ambiente circostante. Il "Mulin Grande", così chiamato per distinguerlo dal vicino mulino del Nogarolo (Cintello), era sotto la giurisdizione degli abati sestensi, e possedeva tre ruote per la macinatura dei cereali, una sega e un follo per la lana. L'attività di macinazione dei cereali rimase attiva fino agli anni '60. Proseguendo lungo il percorso si incontrano i **mulini di Stalis**, un complesso molitorio sorto sull'antico percorso che univa Cordovado all'abbazia sestense di Santa Maria in Sylvis. Le prime testimonianze sui Mulini di Stalis risalgono al 1432 e parlano di un mulino da grano con pile da orzo, sega e macioli per la battitura delle fibre del lino prima della filatura. Si tratta probabilmente del primo nucleo del complesso molitorio sorto sull'isola al centro del fiume Lemene. In un documento del 1583 si riporta la presenza nei pressi del mulino anche di una peschiera. Testimonianze successive parlano della presenza di un secondo mulino sulla riva sinistra, dedicato alla macinazione del grano e costruito all'inizio del 1800. L'attività dei mulini di Stalis è cessata all'inizio degli anni '70. Nel 1996 si è avviato il recupero dei mulini, nell'ambito di un progetto al quale hanno collaborato le amministrazioni locali regionali e provinciali e con il contributo della Comunità Europea. Nei mulini, restaurati e recuperati a scopi didattici, sono visitabili anche le mostre permanenti "Di terre e di acque. Gli opifici idraulici del territorio di Gruaro" e "L'edificio e le macchine". L'ultimo mulino che si incontra lungo l'itinerario dà il nome alla frazione di **"La Sega"** in comune di Cinto Caomaggiore. Si tratta di un edificio posto lungo le rive del Reghena, un tempo legato anche all'attività di taglio dei tronchi d'albero, abbondanti nelle distese boschive del territorio. Le prime notizie sulla sua esistenza risalgono al 1435. La massima espansione del complesso si ebbe nel 1600, quando si ha notizia di ben otto ruote da macina, un maglio per la lavorazione del lino, una sega, una pila e una mola "da guar". L'impianto per il taglio del legname fu abbandonato verso metà del 1800, mentre la macina dei grani prosegue tutt'ora anche se la forza motrice è fornita dall'energia elettrica.

Portogruaro città d'arte e di leggende

Il percorso inizia a **Portogruaro**, tipica cittadina di impronta gotica e rinascimentale che sorge lungo il **Lemene**, fiume di risorgiva che nasce circa 20 km più a nord da acque che dopo misteriosi percorsi nel sottosuolo improvvisamente riemergono. Già in epoca romana il fiume costituiva la principale via di comunicazione tra l'entroterra ed il mare e successivamente alla data del primo insediamento a Portogruaro, (vi è un documento del 1140 con il cui il Vescovo di Concordia Gervino concede ad alcuni mercanti un terreno al fine di costruire un porto con case e magazzini), il fiume fu luogo privilegiato per il trasporto di persone e merci che avveniva con grandi barconi, detti **"burci"**, trascinati, in mancanza di vento che gonfiasse le vele, da animali ma anche da uomini, che si muovevano lungo le vie alzaie, sentieri situati sugli argini. Sembrava così, come narrava Cassiodoro, di "vedere le navi trascorrere come se camminassero in mezzo ai prati". Oltre a ciò il Lemene fu anche una essenziale fonte di approvvigionamento idrico fino al 1908, anno in cui fu inaugurato l'acquedotto civico, ed inoltre un segno di frontiera tra Veneto e Friuli: infatti sembra che il suo nome derivi proprio da "limen" che significa soglia, confine o limite.

Il nome particolare di Portogruaro, invece, proviene da "porto" che ben spiega qual era il principale ruolo, nel Medio Evo, della città, adibita a scalo fluviale per le merci provenienti, via acqua, da Venezia e destinate, via terra, alla Germania. Il termine "gruaro" sembra invece far riferimento al fatto che anticamente il territorio era ricoperto da boschi in cui viveva una tribù gallo-celtica che, temendo l'avanzata dei Romani da Concordia Sagittaria, aveva messo come sentinella un guardiano chiamato "gruarus". La città prese poi come emblema il campanile e le gru, in quanto il primo rappresentava l'intera città e le due gru erano considerate appunto un simbolo di vigilanza.

Si credeva infatti, come racconta Plinio il Vecchio, che quando calava la sera e lo stormo di gru si riuniva per la notte, una di esse venisse posta di guardia con un sasso racchiuso in una zampa sollevata, di modo che, se si addormentava, il sasso cadeva svegliandola e riportandola al suo compito.

Simpatica è anche la leggenda che attribuisce la fondazione di Portogruaro a due pescatori cristiani di Concordia che, unici superstiti alla distruzione operata da Attila, decisero di ricostruire più a nord la città, ma sempre lungo il fiume. Essi portarono così le pietre rimaste con la barca, e iniziarono a costruire la chiesa, da dedicare a S. Andrea, patrono dei pescatori. Le pietre però, ogni notte, sprofondavano nel terreno divenuto paludoso per il sole sparso da Attila, e così i due, disperati, si rivolsero ad un frate eremita, che, al sentire la triste storia, si commosse. Il frate raccolse allora le lacrime in una conchiglia e le diede ai pescatori dicendo loro di lavare con esse la prima pietra posta. Essi così fecero e la pietra non sprofondò più permettendo la creazione della chiesa, del campanile e dell'intera città. La città è citata successivamente nel 1186, anno in cui il papa Urbano III prende sotto la sua protezione il Vescovo Gionata e tutti i suoi possedimenti, ricorda Portum de Gruario con i suoi mulini, le sue pertinenze, nonché la pieve. Alla fine del secolo XV la città di Portogruaro appare quindi già ben organizzata sia dal punto di vista civile che ecclesiastico. Nel 1420 la città entra a far parte della Repubblica di Venezia e nei secoli XV e XVI vede la sua maggior espansione commerciale.

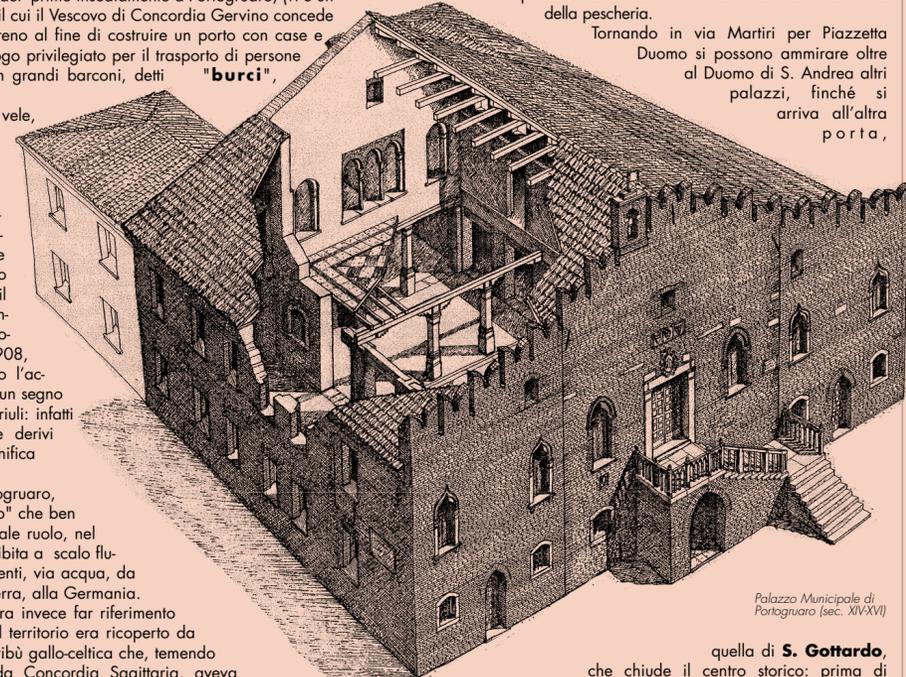
Il 12 maggio 1797 cessava di esistere la Repubblica di Venezia e nell'ottobre dello stesso anno Napoleone cedeva all'Austria il territorio della Serenissima fino alla riva sinistra dell'Adige. La dominazione austriaca durò fino al 1866, tranne la breve parentesi del 1848. Nell'ottobre del 1866 il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia. Importanti testimonianze del passato si sono conservate fino ad oggi ed il centro storico presenta elementi di pregio architettonico di grandissimo valore; l'itinerario proposto entra da Nord in via Garibaldi ove si possono notare, sulla sinistra, i Giardini dell'Abbazia del 1900 con il più bel scorcio sul fiume, per poi proseguire tra vecchie case padronali, fino a via Roma che, attraversando il fiume, conduce al Duomo e ai Molini. Proseguendo in via Seminario notiamo sulla destra il cinquecentesco Palazzo Marzotto, ora Villa comunale, sede degli uffici del Comune e del museo paleontologico, con il suo grande parco dotato di quaranta diverse specie arboree (tra cui **figli, betulle, ippocastani, platani** e gli ultimi due maestosi **olmi** secolari della zona con un diametro di 125 e 122 centimetri), di diciotto specie arbustive, sei rampicanti, particolare per l'insolita presenza del **bambù**.

Questa via ricca di palazzi che ne fecero la "strada dei signori" ospita poi il palazzo della Curia, il palazzo della Pretura, il Seminario con i portici ed il grande cortile interno, preceduto dalla sede del **Museo Nazionale Concordiese**, aperto tutti i giorni. Via Cavour prosegue con gli ingressi selciati per il passaggio dei carri nei vari palazzi e termina con la **torre di S. Agnese**, una delle tre porte rimaste in memoria delle vecchie mura un tempo esistenti.

Svoltando a sinistra per via Rastrello e passando il Lemene si giunge nella strada principale, via Martiri della Libertà, ove si può ammirare la **torre di S. Giovanni**. La via è contornata da portici, palazzi, strette calli che portano al fiume ed è ormai la via dei negozi che si alternano ai grandi

ingressi delle case del '400 e '500. Piazza della Repubblica è dominata dal **palazzo Comunale**, del XIV-XV secolo, con forme gotiche e merlature ghibelline, finestre archiutate e scala esterna con ballatoio a colonnine in vivo, accanto al quale si trova il pozzo del Pilacorte con le due gru, simbolo della città. Dietro al Municipio si trova la **Pescheria con i Mulini**, l'angolo più suggestivo della città. Un tempo al molo attraccavano le barche che trasportavano prodotti poveri e ancor oggi, in memoria di ciò, la sera di ferragosto si ripete questa tradizione attorno al piccolo Oratorio in legno qui presente, al quale giungono da Caorle e da Concordia le imbarcazioni, "batee", con i marinai in costume e con facce accese che portano i doni della terra e del mare alla Madonna della pescheria.

Tornando in via Martiri per Piazzetta Duomo si possono ammirare oltre al Duomo di S. Andrea altri palazzi, finché si arriva all'altra porta,



Palazzo Municipale di Portogruaro (sec. XIV-XVI)

quella di **S. Gottardo**, che chiude il centro storico: prima di svoltare a sinistra per tornare in stazione o al parcheggio (in Piazza Castello), vale la pena di oltrepassare la porta S. Gottardo e giungere quasi fino all'incrocio con viale Isonzo per ammirare, all'interno di un giardino sulla destra, una bellissima **sofara** dai rami contorti.

Numeri utili

UFFICI PROVINCIALI

Provincia di Venezia - Ass.to alle Politiche Ambientali
c/o Centro Servizi - via Forte Marghera 191, 30173 Mestre (VE)
www.politicheambientali.provincia.veneziana.it

Centro di Informazione ed Educazione Ambientale
Tel. 041/2501213 - e-mail: educazione.ambientale@provincia.veneziana.it

Bike Office - Tel. 041/2501298 - e-mail: bikeoffice@provincia.veneziana.it

Centri di Esperienza Ambientale

"C.E.A. di Alvisopoli"
Via ai Molini 20/c - loc. Alvisopoli, 30025 Fossalta di Portogruaro
Tel. 0421/248097 - fax 0421/789067 - e-mail: cea.alvisopoli@libero.it
www.provincia.veneziana.it/cea.alvisopoli

"Oasi naturalistica- Agriturismo Cà del Lago"
Tel. 0421/209796 - cell. 348/0947187 -
e-mail: info@oasicadellago.com - www.oasicadellago.com

ASSOCIAZIONI

F.I.A.B. Amici della Bicicletta di Mestre
Via Col di Lana 9/a, Mestre (VE)
Tel e fax 041/921515 - e-mail adbmestre@libero.it - www.fiab-onlus.it

Associazione "Un Parco per Boldara"
Via Trieste 17, 30020 Boldara di Gruaro (VE)

INFORMAZIONI TURISTICHE

APT di Portogruaro
Via Martiri della Libertà 19/21, 30026 Portogruaro (VE)
Tel. 0421/73558 - fax 0421/72235
e-mail info@portogruaroturismo.it - www.portogruaroturismo.it

Comune di Cinto Caomaggiore- Ufficio Cultura
Tel. 0421/209534

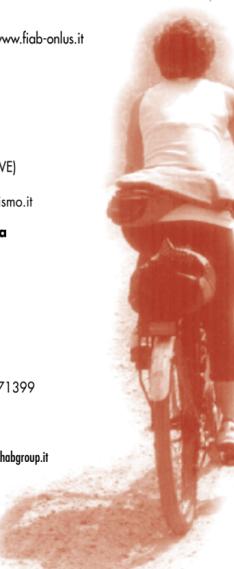
Comune di Gruaro- Ufficio Cultura
Tel. 0421/206371 - fax 0421/208413

Comune di Portogruaro- Servizi Culturali
Tel. 0421/277282

Pro Loco di Portogruaro
Via Cavour 33, 30026 Portogruaro (VE) - Tel. 0421/71399

© 2007 Provincia di Venezia
Aclab Triveneto s.r.l. Via E. Ferrari, 15 - 30037 Scorzè (VE) - info@aclabgroup.it
Finito di stampare nel mese di giugno 2007
da Marca Print s.n.c. di Pizzolo & C., Quinto di Treviso (TV)

Prima edizione giugno 2007





4

in bici nel parco dei fiumi Reghena e Lemene e dei laghi di Cinto



Descrizione del percorso

IL PERCORSO	
Lunghezza:	36 km
Tipo di fondo:	26 km asfaltati - 10 km arginali

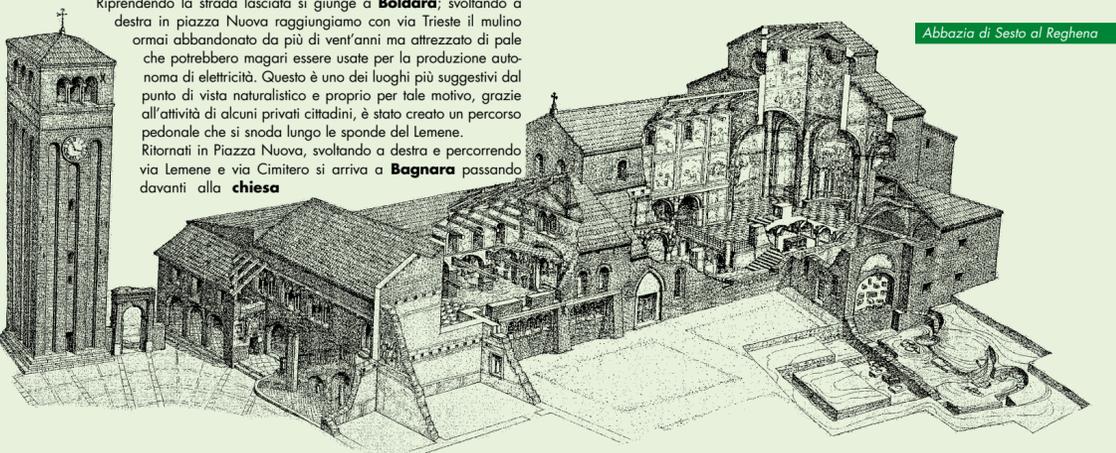
Il percorso inizia dalla stazione ferroviaria di **Portogruaro** e prosegue, dopo aver imboccato il sottopasso ferroviario ciclopedonale, lungo via Risorgimento per raggiungere in brevissimo tempo l'argine destro del fiume Lemene. Questo corso d'acqua, che d'ora in avanti ci accompagnerà fino ai Mulini di Stalis, in Comune di Gruaro, è un fiume che rientra tra le aree vincolate per effetto della legge 431/1985 e nasce nella fascia delle risorgive. Le acque delle piogge e dei fiumi alpini incontrano, nella zona pedemontana, terreni grossolani e molto permeabili che lasciano percolare le acque nel sottosuolo. Man mano che si scende verso il mare il materasso ghiaioso si assottiglia e le acque di falda, incontrando terreni a grana più fine, argillosi e quasi impermeabili, sono costrette a risalire in polle risorgive che creano fiumi uniformi, a portata e temperatura costanti e facilmente navigabili, quali appunto il Lemene.

In questo tratto di fiume mancano vere e proprie arginature, il corso è quasi rettilineo e la riva sinistra risulta più elevata di quella destra, entrambe però popolate da salici, ontani e sterpaglia idrofila. Lungo il fiume si possono vedere vari uccelli, quali il **rigogolo**, l'**usignolo di fiume**, la **ballerina bianca**, la **ballerina gialla**, la **cutrettola**, la **cannaia verdognola**, la **folaga**, il **piro piccolo** e i **germani reali**. Vi è poi l'interessante presenza di specie nidificanti come i **cigni reali**, il **pendolino** e i **tuffetti**. Quest'ultimi sono favoriti dai lavori per l'allargamento del letto del fiume che hanno reso più lenta l'acqua e sono tipici perché iniziano a fare il nido già in febbraio proseguendo fino a settembre. Una rarità è poi la presenza lungo le sponde del **porciglione**, un visitatore invernale. Tra i rettili vi sono le **bisce d'acqua** e le **testuggini palustri** e tra i mammiferi il **topolino delle risaie**, il **toporagno d'acqua**, il **visone**, la **donnaia** e la **faina**.

Seguendo via Bassa si giunge dopo circa 2,7 Km. a **Portovecchio**, un tempo villaggio situato lungo una delle direttrici create dalla centuriazione romana sulla via Concordia-Morsano-Codroipo.

Riprendendo la strada lasciata si giunge a **Boldara**, svoltando a destra in piazza Nuova raggiungiamo con via Trieste il mulino ormai abbandonato da più di vent'anni ma attrezzato di pale che potrebbero magari essere usate per la produzione autonoma di elettricità. Questo è uno dei luoghi più suggestivi dal punto di vista naturalistico e proprio per tale motivo, grazie all'attività di alcuni privati cittadini, è stato creato un percorso pedonale che si snoda lungo le sponde del Lemene.

Ritornati in Piazza Nuova, svoltando a destra e percorrendo via Lemene e via Cimitero si arriva a **Bagnara** passando davanti alla **chiesa**



Abbazia di Sesto al Reghena

di **San Tommaso Apostolo**, del 1463, che, sopra il portale, offre alla vista un affresco di A. Bellunello, percorsi ottocento metri lungo via Manzoni si interseca sulla destra via Stalis, che imbocchiamo, raggiungendo in breve tempo il complesso dei **Mulini di Stalis** restaurati recentemente.

Siamo a questo punto del percorso pienamente immersi nel cosiddetto paesaggio neviano teatro di alcune tra le più belle pagine letterarie dell'ottocento. Allontanandosi dal Mulino in direzione Cordovado e seguendo la strada bianca ci si immerge nell'ambiente bucolico descritto dal Nievo con la presenza di fossati, prati stabili e siepi, un tempo usate per separare un campo dall'altro o come confine tra feudi o antiche coltivazioni. Le siepi erano utili perché frenavano il vento, riducevano l'evaporazione dell'acqua dal suolo, favorivano la formazione di rugiada, consolidavano il terreno e ne miglioravano il drenaggio. Alcune arrivavano anche a notevoli dimensioni comprendendo i tre piani vegetazionali (arboreo, arbustivo e erbaceo) e dando così ospitalità a numerosi e vari animali. Oggi le siepi si vanno riducendo ovunque per lo sfruttamento di ogni mq di terreno coltivabile e per l'uso di macchine che hanno ridotto o limitato del tutto lo spazio a disposizione della vegetazione spontanea.

Esse si trovano ormai solo in zone come queste, dove probabilmente l'agricoltura si è mantenuta un po' arretrata, su piccole proprietà o dove vi è la presenza di prati stabili.

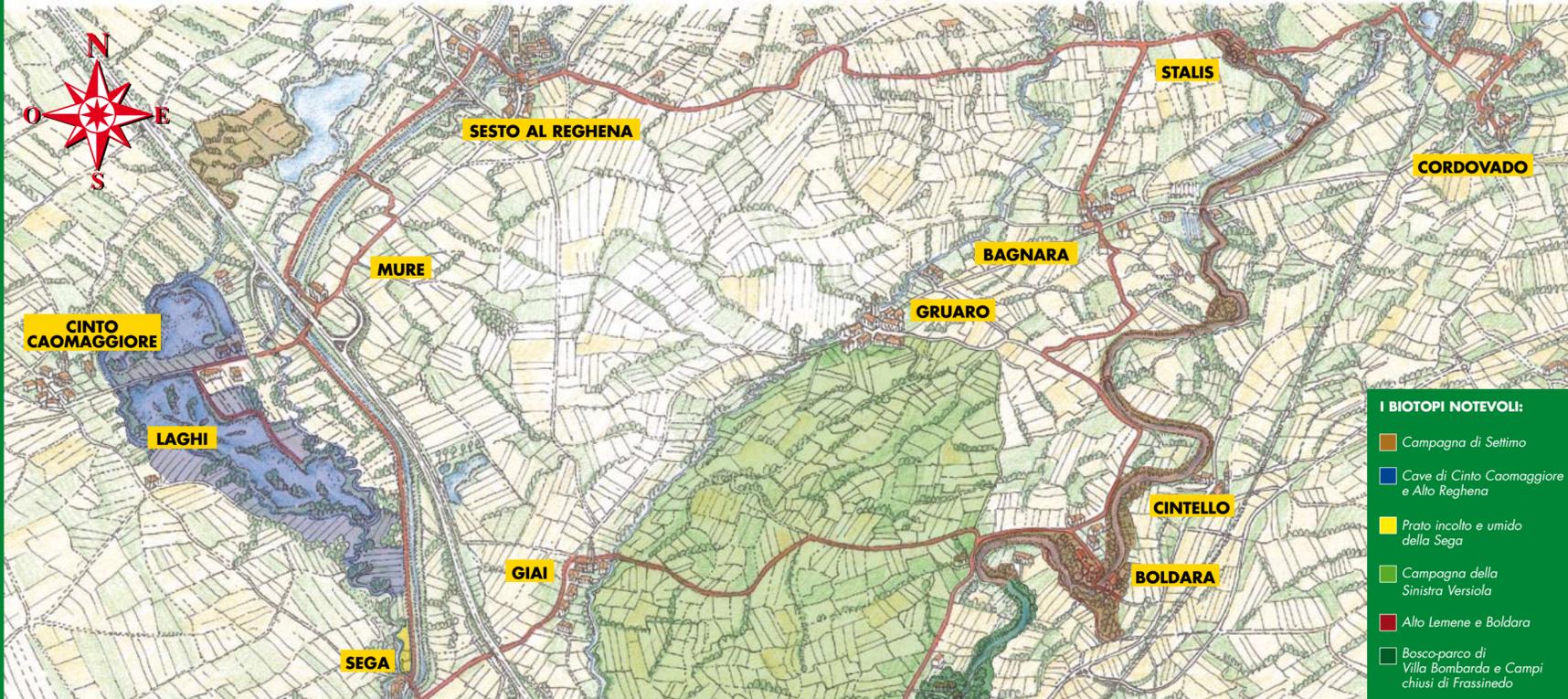
Dopo aver percorso 1,2 km nel paesaggio appena descritto, si giunge alla **fontana di Venchieredo** immersa in un notevole ambiente naturale.

Proseguendo lungo il tracciato si raggiunge in breve nella cittadina di **Cordovado**, in territorio friulano, come del resto la fontana di Venchieredo.

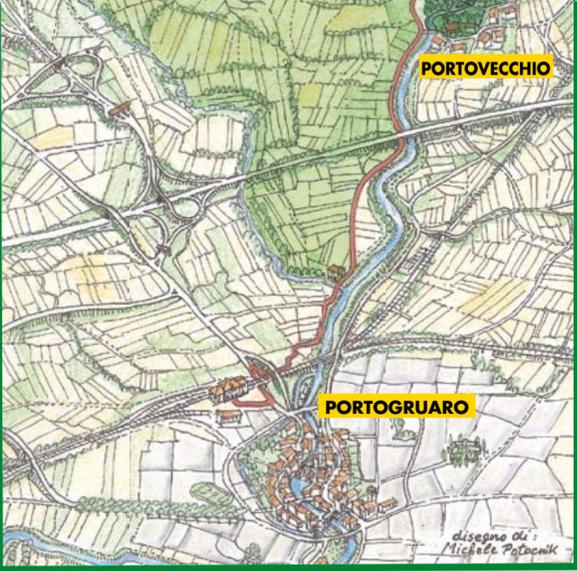
Dalla piazza, girando a destra, si arriva alla vecchia **parrocchiale di S. Andrea**, una chiesa in stile romanico del 1477, ad una navata, cui sono state aggiunte nel '600 quelle laterali. Costruita dove già sorgeva una chiesa molto più antica, conserva dipinti del '600 - '700, tipo tolmezzino, ed è affiancata da un campanile merlato.

Tornando alla piazza e procedendo dritti per via Duomo si giunge al **castello medievale**, nel cui borgo si entra attraversando la torre sud del XXI secolo, con apertura a sesto acuto, sviluppata su tre piani e costruita in cotto, con mattoni risalenti al XIII-XIV secolo.

Cordovado era un tempo difesa da un doppio fossato, munita di ponte levatoio e di mura che delimitavano il perimetro fortificato, di cui restano ancora alcuni tratti alti più di 4 m. Nel borgo gli edifici a sinistra sono i più antichi e comprendono il **palazzo detto l'Agricola** e il più bel **palazzo Ridolfi** noto come "casa del capitano o del gastaldo", del '400, con al pian terreno gli antichi archi del portico e al primo un'elegante trifora. Sulla destra, dopo una serie di abitazioni ottocentesche che si affacciano su una stradina acciottolata (che segue per un tratto il percorso delle mura), si trova una casetta del '300 a tre piani, con gli archi del portico a sesto acuto. Sorgono quindi gli **edifici Freschi-Piccolomini**, probabilmente al posto dell'antico castello vescovile, aventi l'ingresso con cancellata tra due statue allegoriche. Il palazzo della proprietà appena citata è immerso in un vasto parco con collinette alberate, iniziato nel 1810-1820; l'andamento irregolare del suolo è



- I BIOTOPIS NOTEVOLI:**
- Campagna di Settimo
 - Cave di Cinto Caomaggiore e Alto Reghena
 - Prato incolto e umido della Sega
 - Campagna della Sinistra Versiola
 - Alto Lemene e Boldara
 - Bosco-parco di Villa Bombarda e Campi chiusi di Frassinedo



centesco dell'Annunciazione e un Vesperbild (Pietà) del primo Quattrocento. Il salone superiore dell'Abbazia, ora destinato a mostre ed altre finalità culturali, conserva invece l'affresco cronologicamente più antico, un San Michele della metà del XII secolo.

Lasciata alla spalle l'Abbazia si svolta a destra e, dopo circa 150 metri si segue a sinistra il sentiero che si snoda all'interno dell'**area naturale dei prati Burovich**, una suggestiva passerella in legno permette il transito delle bici evitando così il danneggiamento del pregevole ambiente tutelato. All'uscita dei prati Burovich si gira a destra percorrendo il tratto originale del canale di derivazione del Reghena; dopo circa 500 metri si attraversa un ponte sulla sinistra e, percorrendo un suggestivo sterrato, si incrocia la provinciale che collega Sesto al comune di Cinto.

Percorsi ulteriori 500 metri poco prima di intercettare l'autostrada, vi è la possibilità, svoltando a destra per un altro sterrato, appena dopo un "cisiol" di raggiungere il **lago di cava di Premarine** che presenta degli aspetti naturalistici interessanti.

Proseguendo invece lungo la provinciale si raggiungono in breve tempo i laghi situati all'interno dell'azienda agricola Il Cigno che sono stati oggetto di interventi di riqualificazione ambientale grazie ai fondi stanziati dalla Comunità Europea.

Il ritorno da Cinto verso Portogruaro avviene lungo l'argine destro del canale di derivazione del fiume Reghena fino al borgo La Sega e, dopo una svolta a sinistra, in direzione Gaii fino all'intersezione con la Strada Ranci (a destra), tranquilla strada di campagna che percorriamo per circa 2 km fino all'incrocio con via Portogruaro.

Pochi chilometri ancora ci separano dall'abitato di Portogruaro e l'itinerario si snoda in direzione opposta al tracciato già percorso all'andata.

Il suggestivo, articolato e per vari aspetti originale complesso abbaziale consta di vari ambienti: loggetta, sala udienze, sala museale, vestibolo, atrio, chiesa, cripta, salone superiore. Risale al Mille, dopo che le devastazioni ungariche danneggiarono seriamente il primitivo edificio, e venne arricchito nei secoli successivi.

Dal portale della facciata (che presenta affreschi duecenteschi dell'Arcangelo Gabriele e di San Benedetto e il drago ed eleganti trifore) si accede nel vestibolo e poi nel più ampio atrio, impreziositi da affreschi quattrocenteschi (fra cui scene del Paradiso e dell'Inferno), con soffitto ligneo del 1400. Sono ivi collocati vari reperti lapidei, urne, sinopie e affreschi staccati.

Si entra quindi nella chiesa, di stile romantico-bizzantino, con impianto longitudinale a tre navate scandite da supporto alternato pilastro-colonna, copertura a capriate lignee, presbitero sopraelevato terminante in tre absidi semicircolari all'interno e chiuse all'esterno da muro rettilineo, transetto non esorbitante e alto tiburio. L'intera zona presbiteriale è decorata da un organico ciclo di affreschi di scuola giottesca, risalenti al secondo e terzo decennio del Trecento, con Storie della Vergine, di San Giovanni evangelista, San Pietro San Benedetto e un Albero della Vita ricco di simbologia. Sulla sottostante cripta, ricostruita agli inizi del secolo sulla base di eloquenti tracce del primitivo impianto romanico, sono collocati la preziosa urna marmorea detta di Santa Anastasia, di epoca longobarda (sec. VII-VIII), l'altorilievo tardo due-

